

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno X - n. 12

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

30 Settembre 1984

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

GIUDA CON MITRA

SACRA CONGREGAZIONE
PER IL CLERO

Roma, 10 febbraio 1984

Prot. 172.832/II

Eminenza,

in seguito alle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura (cf. "Avvenire" del 20-12-1983) e dal Segretario Generale della CEI (cf. "Jesus", gennaio 1984), questa Congregazione ritiene doveroso precisare quanto segue:

1. FIN DALL'INIZIO QUESTO DICASTERO SI È PREMURATO DI CHIARIRE LA NATURA E I LIMITI DELLA SPERIMENTAZIONE relativa ai Catechismi nazionali che sarebbero stati pubblicati in forma provvisoria ("per la consultazione e la sperimentazione") in Italia (cf. "Direttorio Catechistico Generale", 119 d, ripetutamente citato nei contatti informali; Nota d'Ufficio del colloquio del 10-5-1973 tra il Card. Prefetto John Wright e il Presidente della Commissione Episcopale S.E. Mons. Carlo Colombo; Nota d'Ufficio del colloquio dell'11-5-1973 tra il Segretario Generale della CEI, S.E. Mons. Bartoletti, e un rappresentante della Congregazione, Mons. Sergio Goretti).

Dai ripetuti interventi informali la Congregazione è passata agli atti formali quando è apparso chiaramente che non venivano rispettati né la natura né i limiti della sperimentazione, come è stato significato al Segretario Generale della CEI con lettera del 6-10-1982, prot. n. 168.983/II.

2. L'APPROVAZIONE È STATA CHIESTA E OTTENUTA SOLO PER TRE VOLUMI, relativi al Catechismo dei fanciulli, che si articola appunto nel volume "Io sono con voi", 1974; nel volume "Venite con me", 1975; e nel volume "Sarete miei testimoni", 1976, approvati per quelle "sperimentazioni particolari" di cui parla il "Direttorio Catechistico Generale", n. 119 d.

È bene ricordare che il Catechismo dei bambini (1973) è stato pubblicato senza la previa approvazione formale di questo Dicastero, mentre il Documento denominato "Il rinnovamento della Catechesi" non rientra nella serie dei catechismi propriamente detti.

3. L'INTESA DELLA CEI CON QUEST'ORGANO DELLA SEDE APOSTOLICA DI FATTO SI È INTERROTTA NEL 1976. Infatti:

a) il Catechismo dei giovani ("Non di solo pane", 1979) è stato pubblicato senz'alcuna approvazione di

questo Dicastero, il quale — con lettera dell'11-4-1979, prot. n. 160.150/II — si limitava a sottolineare che nella redazione definitiva del testo non si era tenuto conto delle varie osservazioni fatte dal medesimo Dicastero, specialmente per quanto riguardava l'impostazione generale.

b) Per il Catechismo degli adulti ("Signore, da chi andremo?", 1981), questa Congregazione ha chiesto ufficialmente (cf. lettera del 30-10-1978, prot. n. 159.088/II) di poter esaminare il testo mandato in visione agli Ecc.mi Vescovi italiani, ma la richiesta non è stata soddisfatta né è stata fornita alcuna spiegazione in proposito.

c) Riguardo infine ai due volumi de "Il Catechismo dei ragazzi" ("Vi ho chiamati amici", 1982; "Io ho scelto voi", 1982) non c'è stato alcun previo contatto della CEI con la Santa Sede. Appena avuta notizia, attraverso gli organi di stampa, della imminente pubblicazione dei predetti volumi, questa Congregazione ha chiesto subito a Vostra Eminenza (cf. lettera del 15 maggio 1982, prot. n. 168.165/II) di poter conoscere la consistenza e l'attendibilità di tale notizia; ma non è stata mai data alcuna risposta formale, come del resto è accaduto per la citata lettera inviata al Segretario Generale della CEI (6 ottobre 1982, prot. n. 168.983/II), sempre a proposito dei Catechismi nazionali.

A conclusione, gioverà sottolineare che l'intesa e la sintonia con questa Congregazione sono realizzabili sulla base dei fatti e non sulle affermazioni improprie, non rispondenti a verità, rilasciate alla stampa, come accennato all'inizio.

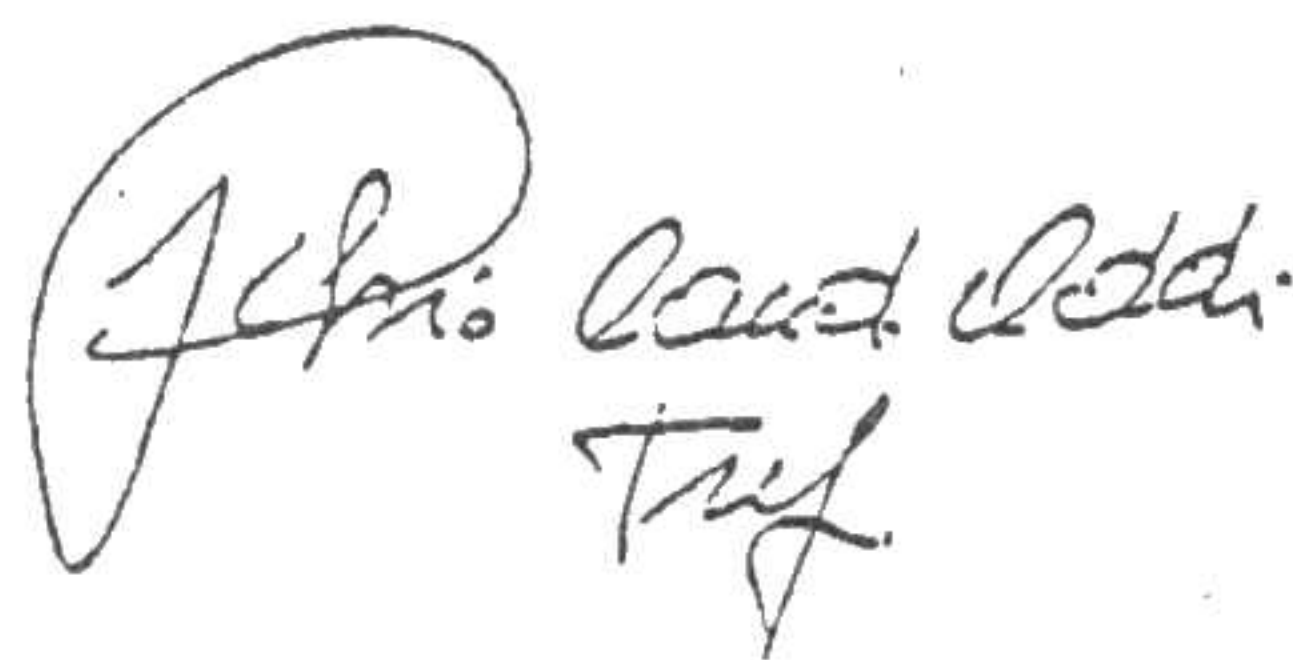
Questo Dicastero pertanto resta in attesa di conoscere i criteri con cui s'intenda attuare le fasi della verifica e della revisione dei predetti Catechismi, anche perché l'approvazione finale — per evitare ulteriori perdite di tempo — potrebbe essere come la conclusione di una comune collaborazione.

Mi è gradita la circostanza per conferarmi con sensi di profonda venerazione.

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Sig. Card. ANASTASIO ALBERTO BALLESTRERO
Arcivescovo di Torino
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

ROMA



I SEGNI DELLA GRANDE APOSTASIA

In articoli precedenti (cfr. soprattutto *Per ignoranza o per pertinacia?*, sì sì no no a. X n. 8) abbiamo puntualizzato la situazione nella Chiesa in riferimento a gravi questioni di Fede. Siccome, nonostante la loro gravità, si vogliono mettere a tacere questi problemi, insistiamo nel riparlare, riassumendo qui brevemente i fatti e i principi.

□ Da più di 15 anni un insigne Arcivescovo, Sua Ecc.za Mons. Marcel Lefebvre, ha denunciato errori contro la Fede di una «profondità inimmaginabile». Come unica risposta ha ricevuto dalle autorità della Chiesa l'isolamento ed una invalida ed illegale sospensione «a divinis».

□ Da 10 anni un altro insigne Vescovo, Sua Ecc.za Mons. Antonio de Castro Mayer, ha presentato alla S. Sede studi e scritti sugli stessi errori contenuti in recenti documenti ecclesiali. Anche a lui nessuna risposta.

□ Gli errori denunciati dai due Presuli sono già stati condannati dal Magistero della Chiesa prima del Concilio Vaticano II.

Ubbidire alle autorità attuali che impongono documenti ecclesiali per lo meno ambigui, rifiutandosi di chiarirne le ambiguità, significa, pertanto, disubbidire a tutto il Magistero precedente che, nella sua legittimità e continuità, proviene da Dio.

□ Come previsto non soltanto dai due Vescovi di cui sopra, ma anche da vari Cardinali, Vescovi, Sacerdoti e dotti laici del mondo cattolico, le gravi deviazioni dalla Fede, conseguenti agli errori denunciati, hanno prodotto i loro malefici frutti tanto nella Chiesa quanto nella società.

□ La vasta assuefazione ai cambiamenti proposti dalle autorità ecclesiali rivela una generale cecità sulle questioni di Fede e un concetto alienante di ubbidienza, estraneo a quello esposto dalla dottrina cattolica. Infatti la gente crede, e glielo si lascia credere, in una illimitata infallibilità e perfino indefettibilità del Papa nei più svariati campi, contro la sana dottrina per cui il Romano Pontefice è infallibile solo quando definisce come Dottore universale e supremo questioni di Fede e di Morale. Si tace sulla grande responsabilità dei cattolici che, appartenendo all'unica Chiesa e professando la vera Fede per grazia di Dio, non saranno discolpati dall'aver accolto errori ed eresie sparsi a piene mani sia pure da chi è loro superiore in autorità. Come insegna San Tommaso, i fedeli partecipano dell'infalibilità «in credendo», poiché la Fede infusa da Dio in modo perfetto nell'uomo

imperfetto, è accompagnata dai doni necessari perché egli la possa preservare riconoscendo tutto ciò che la insidia e costituisce adulterio con il mondo: la Chiesa, «Sposa di Cristo, che non può adulterarsi, è incorrotta e pudica. Conosce una casa sola, custodisce con casto pudore la santità di un solo talamo» (San Cipriano, *De cath. Eccl. unitate* 6, cit. in *Mortalium Animos*).

□ L'autorità infallibile della Chiesa e la sua una e santa visibilità, provenienti da Dio stesso, prescindono dalle apparenze di maestosità, potere, maggioranza o da qualunque altro attributo dei governi umani, come spesso si vuol far credere. Anzi anche in questo la fede dei cristiani sarà provata negli ultimi tempi, tempi di falsi prodigi e di falsi profeti: «Badate che nessuno vi seduca...» (Mt. 24).

Quale somma disgrazia per gli uomini se l'autorità della Chiesa usasse dei suoi poteri, non per confermare nella Fede, ma per indurre nell'errore! Ecco perché Santi Dottori in passato hanno iniziato l'approfondimento teologico della possibilità di un papa eretico, questione vitale per la difesa della Fede. Infatti l'importanza di preservare integra e pura la Fede divinamente rivelata è tale davanti a Dio che nessuna autorità, che ne ha il compito, può nascondersi dietro pretesti di grado, di forma o di numero. Il Papa, solo in quanto supremo custode della Fede, supera in autorità, grado e numero l'intera Chiesa militante e, quanto alla forma, davanti alla Fede, è solo il servo dei servi di Dio e deve essere pronto a dare anche la vita per preservarla integra e pura. Quanto più ha il dovere di rispondere alle pressanti questioni di Fede avanzate da due Vescovi!

Il manifesto, pietra d'inciampo

I due Vescovi testimoni degli errori del Concilio Vaticano II, Sua Ecc.za Mons. Marcel Lefebvre e Sua Ecc.za Mons. Antonio de Castro Mayer, hanno denunciato alla suprema autorità della Chiesa gli errori contenuti nei recenti documenti ecclesiali. Invano. Recentemente si sono pronunciati insieme pubblicamente il 9 dicembre 1983 con un manifesto episcopale. Affrontando ogni pressione del potere vaticano, delle maggioranze episcopali e del mondo, si sono rivolti al Papa con i sentimenti di San Paolo di fronte a San Pietro, allorché gli rimproverava di non seguire la «verità del Vangelo» (Gal. 2, 11-14).

Questo documento assume, perciò, un'importanza decisiva per la Chiesa. Davanti ad esso il silenzio equivale al-

meno a un deplorabile disinteresse per la custodia della Fede. Davanti ad esso cade ogni scusante di ignoranza sulle gravi questioni esposte. Dopo di esso, insistere negli errori segnalati diviene pertinacia.

Eppure, dopo diversi mesi dalla pubblicazione del documento, perdura il silenzio delle autorità ecclesiastiche sulle questioni denunciate; anzi il nuovo corso viene dichiarato «irreversibile», malgrado i rovinosi frutti per le anime. Si constata, infatti, il diffondersi nel mondo cattolico di una spaventosa, crescente indifferenza per tutto quello che riguarda la Fede. Sono i frutti dell'autodemolizione conciliare.

L'ecumenismo contro la Fede

Una tale devastazione nella Chiesa, a cui fa riscontro una generale decadenza e conflittualità nella società civile, non può essere solo frutto di una scelta pastorale sbagliata. Ci deve essere una causa più grave, un errore che abbia toccato la Verità stessa.

Il Magistero del nostro secolo, e in specie l'enciclica *Mortalium Animos* di papa Pio XI, ha ricordato più volte che, come la Fede senza la Carità è morta (cfr. Giac. 2, 26), così non ci può essere Carità senza Fede. Invece, proprio su questa falsa carità, su questo falso amore, che senza la fede è apostasia, si fonda l'odierno ecumenismo conciliare, che pretende realizzare i sogni dei «pan-cristiani» di ieri. Di essi scriveva Pio XI nella citata enciclica:

«Potrà sembrare che questi "pan-cristiani", tutti occupati nell'unire le chiese, tendano al fine nobilissimo di fomentare la carità fra tutti i cristiani, ma come mai potrebbe la carità riuscire a danno della fede? Nessuno certamente ignora che lo stesso apostolo della carità, S. Giovanni, il quale nel suo Vangelo pare abbia svelato i segreti del cuore sacratissimo di Gesù e che sempre voleva inculcare ai discepoli il nuovo comandamento: "Amatevi l'un l'altro", ha vietato assolutamente di aver rapporti con coloro i quali non professano intera e incorrotta la dottrina di Cristo: "Se alcuno viene da voi e porta questa dottrina non ricevetelo in casa e non lo salutate nemmeno". Quindi appoggiandosi la carità come su fondamento, sulla fede integra e sincera, è necessario che i discepoli di Cristo siano principalmente uniti dal vincolo di fede.

Come adunque si potrebbe concepire una Società cristiana, i cui membri, anche quando si trattasse dell'oggetto della fede, potessero ritenere ciascuno il pro-

prio modo di pensare e giudicare, benché contrario alle opinioni degli altri? E in che modo, di grazia, potrebbero degli uomini che seguono sentenze contrarie, far parte di una sola ed uguale Società di fedeli? Come, per addurre alcuni esempi, chi afferma che la sacra Tradizione è fonte genuina della divina Rivelazione e chi lo nega; chi tiene per divinamente costituita la gerarchia ecclesiastica, formata di vescovi, sacerdoti e ministri, e chi asserisce che è stata a poco a poco introdotta dalla condizione dei tempi e delle cose; chi adora Cristo realmente presente nella santissima Eucaristia per quella mirabile conversione del pane e del vino, che vien detta "transustanziazione", e chi afferma che il Corpo di Cristo è ivi presente solo per la fede o per il segno e la virtù del Sacramento; chi riconosce nella stessa Eucaristia la natura di sacrificio e di sacramento, e chi sostiene che è soltanto una memoria o commemorazione della Cena del Signore; chi stima buona e utile la supplice invocazione dei Santi che regnano con Cristo, sopra tutto della Madre di Dio Maria, e la venerazione delle loro immagini, e chi pretende che tale culto sia illecito, perché contrario all'onore "dell'unico mediatore di Dio e degli uomini, Cristo Gesù? Da così grande diversità di opinioni non sappiamo come si prepari la via di formare l'unità della Chiesa, mentre questa non può sorgere che da un solo magistero, da una sola legge del credere e da una sola fede nei cristiani; sappiamo invece benissimo che da quella diversità è facile il passo alla noncuranza della religione, cioè all'indifferentismo e al così detto modernismo, il quale fa tenere da chi ne è miseramente infetto, che la verità dogmatica non è assoluta, ma relativa, cioè proporzionata alle diverse necessità dei tempi e dei luoghi e alle varie tendenze degli spiriti, non essendo essa basata sulla rivelazione immutabile, ma sull'adattabilità della vita».

L'eretica libertà religiosa del Concilio

L'ecumenismo conciliare si presenta più come una prassi che come una dottrina. La dottrina si trova nella dichiarazione *Dignitatis Humanae*, con cui il Concilio Vaticano II ha voluto sancire come diritto naturale dell'uomo la libertà religiosa, intesa come libertà di religione. Per la dottrina cattolica tale diritto sarebbe un'aberrazione logica se non fosse prima una bestemmia, come dice il manifesto episcopale.

Infatti, è inimmaginabile che la Chiesa, la cui voce è la voce stessa di Dio, possa affermare il diritto dell'uomo a scegliere tra le svariate concezioni umane di Dio, contro l'unica Verità che Dio stesso ha rivelato di Sé.

Sua Ecc.za Mons. de Castro Mayer ci risponde

Abbiamo domandato a Sua Ecc.za Mons. de Castro Mayer come giudica la dottrina sulla libertà religiosa, premessa e fondamento del pan-cristianesimo attuale. Ci ha risposto:

«Essa è eretica. Il Vaticano II, dichiarando diritto naturale dell'uomo di seguire la religione dettata dalla propria coscienza, o anche di non seguirne nessuna, proclama il diritto all'errore. Ora, l'errore non può essere fondamento di nessun diritto. L'errore è contro la natura umana, fatta per la verità. Come può esso rivendicare attinenza con questa natura? C'è da aggiungere che in materia esiste una legge divina che implica l'obbligo da parte dell'uomo di professare la religione cattolica. Come si può concedere un diritto contro questa volontà sovrana? Peggio ancora: come si può dire che questo diritto contro la volontà divina è un diritto naturale fondato cioè nella natura umana? Lo si può affermare soltanto se si ammette che l'uomo sta al di sopra di Dio! Ora ciò è peggio che una eresia: è la più aberrante apostasia! Perciò il Concilio Vaticano II ha proclamato un'eresia oggettiva.

Quelli che lo seguono e lo applicano hanno dimostrato una pertinacia che normalmente caratterizza un'eresia formale. Ancora non li abbiamo accusati categoricamente di questa pertinacia per dirimere ogni minima possibilità di ignoranza su questioni così gravi. Comunque anche se questa pertinacia non si manifestasse in forma di effettiva offesa alla Fede, si manifesta, almeno e chiaramente, nell'omissione di difenderla».

Nel n. 9 di *sì sì no no*, anno X, a conclusione dell'articolo *Nuova Tappa*, a cui seguiva *Irreversibile*, definizione data al cammino ecumenico da Giovanni Paolo II in occasione del suo viaggio in Svizzera, ci ponevamo questa domanda: —La nuova Chiesa conciliare, ingaggiata irreversibilmente nel connubio ecumenico può sussistere nella Chiesa cattolica che da 20 secoli insegna, quale dogma di Fede, di essere l'unica Sposa di Cristo e, perciò, l'unica Arca di Salvezza? Mons. de Castro ci risponde:

«La Chiesa che aderisce formalmente e totalmente al Vaticano II con le sue eresie, non è né può essere la Chiesa di Cristo. Per appartenere alla Chiesa cattolica, alla Chiesa di Cristo, è necessario avere la Fede, ossia non mettere in dubbio o negare nemmeno un articolo della Rivelazione. Ebbene, la Chiesa del Vati-

cano II approva dottrine che sono eretiche, come abbiamo visto prima. Si può ammettere, però, la possibilità che ci siano fedeli in buona fede, i quali non sanno che il Concilio Vaticano II ha aderito all'eresia. Ma i Vescovi? E' difficile ammetterlo anche se non lo si nega come possibilità assoluta. Riguardo poi alla possibilità che un papa governi la Chiesa rifiutando quello che essa ha già definito, purtroppo dalla storia avremmo soltanto delle risposte vaghe e dalla teologia controversie. Anche nel caso di Onorio I, che fu condannato da un Concilio Ecumenico (III di Costantinopoli) e dal papa Leone II, non viene detto che perse la condizione di papa, anzi i termini usati vanno piuttosto nel senso che, malgrado la sua colpevole negligenza, egli sia rimasto papa: "profana traditione... maculari permisit" (...Ha permesso con un tradimento sacrilego, che fosse macchiata la Fede immacolata" DZ: 563). Se l'ha permesso, è perché era al governo, e quindi non è detto che lo abbia perso. Inoltre il Concilio di Costantinopoli solleva il dubbio che Onorio abbia prevaricato in quanto Papa, e perciò avrebbe dovuto essere messo fuori della Santa Chiesa. Il Concilio ne parla come di una pena da comminare, e perciò non incorsa "ipso facto". Resta da distinguere quando il Papa agisce come Papa, cioè dentro le sue attribuzioni e nei limiti dei suoi poteri. Pio IX stabilisce questi limiti quando con "plenitudine apostolicae auctoritatis" conferma la risposta dei Vescovi tedeschi a Bismarck (DZ. 3112/17): il Papa, anche se parla come Papa e per la Chiesa universale, se non intende definire, la sua parola è soggetta all'errore, e nel caso in cui un errore si verificasse il Papa non potrebbe imporre né esigere ubbidienza [e questa è dottrina certa].

Nel presentare la Chiesa cattolica come "una tra le altre", Giovanni Paolo II sta corrompendo la visibilità della vera Chiesa di Cristo e perciò sta insegnando una vera eresia. La Chiesa cattolica è l'unica sposa di Gesù Cristo. Non ce ne sono altre. I fedeli su questo punto non devono seguire l'insegnamento papale e devono anche impedire che altri lo accettino».

Lo spirito menzognero del Concilio

Il 7 febbraio 1981, Giovanni Paolo II rivolto ai partecipanti del Convegno *Missioni per gli anni '80* ha detto: «Bisogna

ammettere realisticamente e con profondità e sofferta sensibilità che i cristiani oggi in gran parte si sentono smarriti, confusi, perplessi; si sono sparse a piene mani idee contrastanti con la Verità rivelata e da sempre insegnata; si sono propalate vere e proprie eresie in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusione, ribellioni; si è manomessa anche «la liturgia. Immersi nel «relativismo» intellettuale e morale, e perciò nel permissivismo, i cristiani sono tentati dall'ateismo, dall'agnosticismo, dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico, senza dogmi definiti e senza morale oggettiva».

Giovanni Paolo II è quindi consapevole delle insidie che demoliscono la Fede nella Chiesa e i principi morali nella società civile. Perciò si sperava che le affrontasse, usando tutti i poteri di cui dispone e soprattutto spronando tutti i fedeli ad invocare con preghiere e penitenze, l'aiuto divino per superare tanta ribellione e profanazione.

E' necessario tornare alla vera Carità, che, per amore di Dio e delle anime condanna gli errori e testimonia la Verità, chiude intransigentemente a satana e si apre devotamente a Dio, denuncia le seduzioni mondane e difende la libertà della Chiesa. Ma questa Carità e la missione della Chiesa sono state aggiornate dal Concilio: Giovanni XXIII ha aperto la Chiesa al mondo; Paolo VI ha accolto «con immensa simpatia» il culto dell'uomo; Giovanni Paolo II, forse disperando di trattenere l'immane ondata di fumo satanico da lui stesso descritta, ha scelto di cavalcare la tigre del riformismo conciliare. E' stato a Canterbury, all'ONU, nel tempio luterano di Roma, al Concilio ecumenico delle Chiese, partecipando ad atti liturgici in ambienti ambigui, rivoluzionari e degradanti, dove anche la morale oggettiva era umiliata. E tutto senza reazioni nella massa dei cattolici, divenuti sempre più estranei alle questioni essenziali della Fede e perciò indifferenti al pericolo di eresie e di scisma. Basta poi qualche reclamizzato rimprovero alle chiese popolari-marxiste, alla rivoluzione, alla teologia della liberazione o ad altre imposture politico-ecclesiali, per riaccendere la loro cieca fiducia nella vigilanza dei vertici vaticani. E tuttavia questi errori grossolani sono soltanto conseguenze dell'avvelenamento capitale qui denunciato da Mons. Mayer: il falso diritto alla libertà di errore, l'obiezione di coscienza al comando divino. «Vi s'apriranno gli occhi e sarete come dei»: la seduzione, l'eresia originale, oggi è riproposta dallo «spirito» di un Concilio Ecumenico di quella Chiesa nata proprio dalla redenzione di quel peccato. Ecco la causa ultima della grande apostasia: «Aver creduto alla menzogna per non aver accolto l'amore della verità» (Tess. II, 2).

Se nel passato la civiltà cristiana, la Chiesa e il Papa arginavano gli errori del mondo, oggi la situazione appare capovolta: la Chiesa occupata, il Papa prigioniero delle stesse libertà e diritti che proclama irreversibili.

Tuttavia, contro ogni speranza umana, sappiamo che il Signore col Suo potere e per la Sua gloria, da un piccolo «resto» fedele, farà rinascere lo splendore della Sua Casa. Per la desolazione odierna ci ha inviato la Vincitrice di ogni eresia, ed Ella ha già messo a Fatima la pietra, che senza opera umana, infrangerà gli idoli e la dottrina della babilonia moderna. Ai cattolici spetta solo dar testimonianza della Fede, preservando il sigillo di Dio nelle proprie menti e la consacrazione all'Immacolata nei propri cuori. Al resto provvederà il Signore.

Daniele

IL GIURAMENTO DEL PAPA NEL GIORNO DELL'INCORONAZIONE

(io prometto)

— di non diminuire o cambiare niente di quanto trovai conservato dai miei probatissimi antecessori, e di non ammettere qualsiasi novità, ma di conservare e di venerare con fervore, come vero loro discepolo e successore, con tutte le mie forze e con ogni impegno, ciò che fu **tramandato**;

— di emendare tutto quanto emerga in contraddizione alla disciplina canonica, e di custodire i sacri Canoni e le Costituzioni Apostoliche dei nostri Pontefici, quali comandamenti divini e celesti (essendo io) consapevole che dovrò rendere stretta ragione davanti al (tuo) giudizio divino di tutto quello che professo, io che occupo il tuo posto per divina degnazione e fungo come il tuo vicario, assistito dalla tua intercessione.

Se pretendessi di agire diversamente o di permettere che altri lo faccia, tu non mi sarai propizio in quel giorno tremendo del divino giudizio...

Perciò sottoponiamo al più severo anatema dell'interdizione — (si tratti di) noi o di un altro — chiunque abbia la presunzione di introdurre qualsiasi novità in opposizione a quella **tradizione** evangelica o alla integrità della fede e religione cristiana, oppure tenti di cambiare qualsiasi cosa, accogliendo il contrario, o di consentire con i presuntuosi che osassero farlo con ardire sacrilego.

PERSECUZIONE RELIGIOSA

Il Concilio Vaticano II nella *Dichiarazione sulla Libertà Religiosa*, stabilisce come diritto naturale dell'uomo la facoltà, in materia religiosa, di seguire la sua coscienza, ossia la religione che ha scelto, e questo **prescindendo dal dovere di certificarsi che essa sia la vera religione, la vera Chiesa**. Va anche oltre: estende questo diritto agli atei, di modo che sarebbe diritto (naturale) dell'uomo anche l'essere ateo (n. 2).

Nella Costituzione *Gaudium et Spes*, sulla Chiesa nel mondo di oggi, lo stesso Concilio fissa la dottrina che, **a motivo dell'Incarnazione**, il Figlio di Dio si sarebbe unito in certo modo ad ogni uomo, alla natura umana di ognuno, elevandola ad una dignità senza pari (n. 22).

Nessuno in buona coscienza potrà dire che la *Dichiarazione sulla Libertà Religiosa* e la *Costituzione Gaudium et Spes* non siano parti essenziali del Concilio, e potrà pensare che questi documenti trattino argomenti marginali, toccati dal grande Sinodo in modo puramente casuale. Perciò, chi accetta il Concilio Vaticano II senza riserve, accoglie gli insegnamenti sopra menzionati.

Ora, il diritto naturale alla libertà religiosa, insegnato dal Concilio e qui ricordato, è inammissibile per un cattolico, perché annulla il comando imposto ad ogni uomo di accettare che fuori della Chiesa cattolica non c'è salvezza (Conc. Lat. IV). Dal canto suo la suddetta dottrina della *Gaudium et Spes* elimina la distinzione tra ordine naturale e ordine soprannaturale, che è distinzione di Fede. La elimina poiché dichiara che l'uomo, soltanto per il fatto di essere uomo, già partecipa della sublime dignità di figlio di Dio; prima, perciò, di ricevere il Battesimo, che, come insegna la Fede, è il canale dato agli uomini per accedere a quella sublime dignità. Anche tale dottrina è perciò inammissibile per un cattolico.

Il Vaticano II contiene altri punti censurabili. Non li citiamo ora poiché quelli qui messi in evidenza bastano per confermare la nostra conclusione, ossia: pretendere d'imporre l'accettazione integrale del Vaticano II comporta una violenza contro la Fede; voler poi infliggere punizioni a causa di riserve sostanziali sullo stesso Concilio Vaticano II si configura come una persecuzione religiosa.

DAC

SULLA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE

Offriamo ai lettori, in una nostra traduzione, una serie di articoli del vaticanista Jean-Baptiste Castetis, pubblicati dal quotidiano francese *Present*. Argomento degli articoli, di cui qui riproduciamo i primi due da *Present* del 7 e 8 settembre u. s., è il recente documento della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede sulla teologia della liberazione.

(1)

La teologia della liberazione è una storia già vecchia. Occorre l'ignoranza comprovata di un Bertrand de Margerie per venirci a dire nel *Figaro* (4 settembre) che si tratta di «una novità: la penetrazione del marxismo presso alcuni teologi». La penetrazione è di vecchia data e la novità ha oggi dieci, dodici e quattordici anni.

Il libro del precursore, il prete belga Joseph Comblin, *Teologia della rivoluzione*, è del 1970. La prima opera del fondatore, il prete peruviano Gustavo Gutierrez, comparve a Lima nel 1972, appunto sotto il titolo *La teologia della liberazione*. Il principale incriminato, il francescano Leonard Boff è tradotto in francese da dieci anni.

Soltanto a cose fatte, nel marzo 1983, la Congregazione romana per la Dottrina, il cui prefetto è il card. Ratzinger, invia segretamente ai Vescovi del Perù «dieci osservazioni sulla teologia di Gustavo Gutierrez». Dopo lunghe discussioni, l'episcopato peruviano decide di non decidere niente. Un anno dopo, nel marzo di quest'anno, il testo delle «dieci osservazioni» è reso pubblico, e il card. Ratzinger pronuncia sull'argomento una severa conferenza, che provoca reazioni in ogni senso.

Come l'episcopato peruviano si è rifiutato di condannare (o anche di criticare pubblicamente) la teologia del sacerdote Gustavo Gutierrez, così la Conferenza Episcopale Brasiliana (la famigerata e funesta CNBB, una delle più odiose del mondo, definitivamente disonorata davanti alla storia dalle tremende denunce di Gustavo Corção) ha sempre sostenuto il padre Leonard Boff. E la Santa Sede, paralizzata dal suo rispetto per la cosiddetta «collegialità episcopa-

le», è rimasta a lungo inerte in questo campo come in quello della catechesi.

Finalmente, la Congregazione romana per la Dottrina ha redatto una molto ampia «Istruzione su alcuni aspetti della teologia della liberazione», il cui testo è stato approvato da Giovanni Paolo II e porta la data del 6 agosto. Non doveva essere reso pubblico che il 3 settembre, essendo stato prima inviato privatamente, per delicatezza, all'episcopato brasiliano. Ma questo ha ricambiato la cortesia prendendo l'iniziativa di una pubblicazione prematura a Rio già il 30 agosto, nel quotidiano di sinistra *O Globo*.

Questa volta *La Croix* non può più dissimulare ciò che aveva taciuto nel suo articolo del 17 agosto, come noi abbiamo rilevato: cioè che si tratta del marxismo. Invece di giudicare il marxismo alla luce del Vangelo, la teologia della liberazione tende più o meno a reinterpretare il Vangelo alla luce del marxismo. Ciò nonostante, *La Croix* è ancora reticente: nel suo numero del 4 settembre, presenta la teologia della liberazione non come «condannata», ma come «contestata». Sfumature... La messa in guardia del card. Ratzinger, approvata dal Papa, diviene così, surrettiziamente, una sorta di contributo al dibattito, apportata da un qualsiasi controversista; essa perde ogni carattere imperativo.

(2)

Appena fu annunciata l'«Istruzione su alcuni aspetti della teologia della liberazione» redatta dal card. Ratzinger, si vide intervenire l'anti-Ratzinger francese, Mons. Jean Vilnet, che si agitava in qualità di presidente della conferenza episcopale. In un comunicato ufficiale dettava la maniera in cui bisognava accogliere e comprendere il documento romano, ancor prima che il testo ne fosse pubblicato in Francia: la prudenza è madre della sicurezza.

Secondo Mons. Vilnet, la teologia della liberazione è «un tema particolarmente stimolante nel mondo d'oggi» e la messa in guardia del card. Ratzinger «non vuole essere un freno all'impegno; tutt'altro»: «urge che i cristiani s'impegnino tutti per la causa della giustizia, del rispetto dei diritti umani e la promozione

della libertà nel vero senso del termine».

Mons. Vilnet non precisa quale può essere questo vero senso, né quali sono i veri diritti dell'uomo, né in che può consistere la giustizia, nell'assenza, divenuta abituale e sistematica, di qualsiasi riferimento al bene comune.

Etienne Gilson diceva molto bene che i (veri) diritti dell'uomo sono quelli che si fondano sui diritti di Dio. Ma dei diritti di Dio i Vescovi non ne parlano più: aspettano forse che siano gli atei a farlo?

Present ricordava giovedì scorso perché Mons. Vilnet, dal 1983, è ritenuto l'anti-Ratzinger per eccellenza. E' per ciò che a Parigi, molto più che a Rio, s'organizza la resistenza a quella che le agenzie di stampa definiscono «la violenta offensiva del Vaticano». Il 1 settembre Alan Woodrow intitolava ne *Le Monde*, per scherno, «Roma ha parlato...», e lasciava intendere che non si fa gran caso, né in Brasile, né in Francia, dell'autorità morale del card. Ratzinger.

Un manifesto, chiamato «testo di sostegno ai teologi della liberazione», preparato alla fine di luglio a S. Paolo (Brasile) è stato il 4 settembre reso pubblico a Parigi, come per caso. Tra i firmatari figurano i notabili cattolici più a sinistra, quelli che si battono più o meno scopertamente per la collaborazione con il comunismo: Georges Montaron, direttore di *Témoignage chrétien*, Jacques Chatagner, veterano dell'estrema sinistra, e i soliti domenicani: François Biot, Jean Cardonnel, Jean-Pierre Jossua. Vi si trovano anche delle personalità protestanti, che ci fanno la carità fraterna di venire ecumenicamente a interessarsi dei rapporti tra teologia cattolica e marxismo: Pierre-Yves Debrenne, presidente della commissione per l'evangelizzazione della Chiesa riformata di Francia, M.me Marthe Westphal, professoressa all'università di Nancy e il teologo Georges Casalis. E' la grande mobilitazione.

Dal Brasile, il padre Leonard Boff aveva spiegato che la messa in guardia romana non fa né caldo né freddo al clero latino-americano e che il Vaticano non ha capito niente. Fortunatamente è arrivato a Roma all'inizio della settimana e ha avuto un buon colloquio con le autorità vaticane, per ristabilire e confermare nella verità le Chiese d'Europa.

SEMPER INFIDELES

● 16 marzo 1984: la *Radio Vaticana* ci informa che l'**episcopato del Paraguay** ha emanato a fine gennaio un documento «in cui si afferma che quando la Chiesa denuncia una situazione di ingiustizia adempie la responsabilità di insegnare il mandato evangelico di difesa dei diritti dell'uomo».

Abbiamo letto e riletto i quattro Evangelii canonici e i relativi commenti dei Padri della Chiesa, ma non ci è stato mai dato di ritrovarvi un mandato del genere. Non è la prima volta, da vent'anni a questa parte, che ci domandiamo quale Vangelo e quali commenti ai Vangeli leggano i vari episcopati del mondo cattolico.

● A proposito della Conferenza di Città del Messico sulla crescita della popolazione mondiale leggiamo su *Il Popolo* del 9 agosto 1984:

«La Chiesa deve avere il coraggio di sciogliere le proprie riserve su alcuni aspetti importanti dell'etica sessuale, troppo ancorati ad un tempo che ormai non esiste più».

Nessuna meraviglia che questo assioma dell'evoluzionismo morale si legga sull'organo della DC. Neppure ci stupisce che la frase sia riportata quale commento di un medico «cattolico», perché di questo termine oggi c'è un'inflazione ben più grave di quella economica. Meno che mai ci stupisce che il «medico cattolico» sia il sessuologo e primario ginecologico di un Ospedale romano, di proprietà di un Ordine Religioso, da esso gestito: i **Fatebenefratelli**: corruptio optimorum pessima.

● **Utrecht** (Olanda): le **Augustines de Sainte Monique**, ordine religioso olandese con una casa anche in Francia, per il cinquantesimo anniversario della loro fondazione hanno voluto danzare in pubblico «la loro preghiera e la loro gioia» durante la Santa Messa. Le **Augustines** alle origini (1934) si rivolsero ad una specialista della moda perché ideasse per il nuovo ordine un abito monacale che fosse al tempo stesso pratico e «charmant». Perché — spiega una di queste avanguardiste dell'aggiornamento della vita religiosa — «una donna è sempre una donna». Ora, nel cinquantesimo della loro fondazione, si sono rivolte ad una coreografa di fama e il 12 maggio 1984 in un'immensa sala di Utrecht, dinanzi ad una folla di circa diecimila persone, hanno trasformato la Santa Messa in uno spettacolo danzato da religiose. Che dire? Che le **Augustines de Sainte Monique** non hanno capito un bel nulla né della Messa né della vita religiosa. Che, a

giudicare dalla degradazione dei vari ordini in tutto il mondo, non si comprende a che serva più la **Sacra Congregazione per i Religiosi**. Senza danno per nessuno, anzi sicuramente con qualche vantaggio, anche per le finanze della Santa Sede, la si potrebbe tranquillamente sopprimere.

● Agosto 1984: a **Lecco** (Como) raduno di monaci e cultori italiani, europei, americani del buddismo zen. Incredibile, ma vero: il convegno è ospitato nel Seminario di Lierna dai **Padri claretiani**, degni confratelli del brasiliano Falce e Martello. Non manca nella sala, dove i partecipanti meditano, una statua del Buddha. Una cultrice italiana di zen spiega: «Il Buddha è in tutte le case e non è altro probabilmente che il senso della vita» (*La Provincia* 22 agosto 1984).

I Seminari, che la «primavera conciliare» ha svuotato dei cultori del Dio vero, si riempiono dei cultori di false divinità, molti dei quali, purtroppo, apostati dal cattolicesimo. Ma i claretiani non hanno nulla da ridire: svendono il Dio trino per il dio quattrino. Il rettore del Seminario, il **padre Incampo**, dichiara alla stampa: «Posso parlare solo della stima che ho per queste persone». E il Vescovo di Como? Anche lui nulla da ridire: l'ecumenismo è salvo? tutto bene.

● **Parigi**: all'aeroporto di Orly la sezione locale del Partito comunista sta completando i lavori di adattamento dei nuovi locali. La cosa interesserebbe relativamente poco, se, come documenta la foto pubblicata dal quotidiano *Present* del 18 aprile u. s., i «nuovi locali» della sezione comunista non fossero la vecchia... chiesetta dell'aeroporto, ceduta dal clero cattolico al PCF.

Un triste simbolo oltre che una profanazione.

● L'11 settembre u. s. è morto in Francia, all'età di 85 anni, **Mons. Alfred Ancel**, già Vescovo ausiliare di Lione e Superiore dei *Pretres du Prado* dal 1942 al 1971.

L'Arcivescovo di Lione ha detto di lui: «Mons. Ancel è il simbolo più espressivo della volontà manifestata dall'episcopato francese negli anni 1950-70 di comprendere dall'interno la vita operaia». Su questa «comprensione» ci illumina meglio Georges Marchais, che, a nome della direzione del partito comunista francese, ha scritto all'Arcivescovo di Lione:

«Il padre Alfred Ancel ha ampiamente contribuito al dialogo e alla com-

prensione tra cristiani e comunisti, alla nostra comune ricerca della felicità umana». Dunque, comprendere la vita operaia per l'episcopato francese significa intendersi con il partito comunista, riconoscendo al comunismo «intrinsecamente perverso» la patente di benefattore dell'umanità.

● Dunque, è andata come avevamo previsto: Boff è venuto a Roma, ostentando sicurezza e disinvoltura ed è ripartito addirittura raggiante. Alla stampa ha dichiarato: «E' stato un giorno molto bello [il giorno dell'interrogatorio] che ha stranamente coinciso con il giorno dell'indipendenza del mio Paese». Chi ha orecchi da intendere intenda: è «la dichiarazione d'indipendenza» della teologia e della Chiesa brasiliana. Boff, il più nefasto teologo della teologia della liberazione, convocato a Roma, aveva tenuto a puntualizzare di avere dietro di sé la Chiesa brasiliana e che una condanna della sua teologia avrebbe significato anche la condanna dell'episcopato di quella Nazione. A rendere tangibile la sua affermazione, giungevano intanto a Roma due «padrini» del Boff: i cardinali brasiliani Lorscheider e Arns, decisi a sostenere che la teologia del loro protetto «è un servizio alla Chiesa», la quale, per loro, naturalmente nulla ha a che vedere con la Chiesa di Roma, accusata di autoritarismo dal Boff, che ha denunciato le «patologie del cattolicesimo romano».

Ora, però, Roma lo ha rassicurato: lungi dall'essere autoritaria, essa non intende neppure esercitare quell'autorità che Nostro Signore Gesù Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi successori per conservare, con la fede, la «disciplina salutare».

Il caso Boff si è concluso così con soddisfazione di tutti... i colpevoli. La solita dichiarazione comune ha puntualizzato: nessun processo solo una richiesta di chiarimenti in vista della pubblicazione di una lettera del card. Ratzinger al Boff... la «conversazione si è svolta in un clima fraterno».

D'altronde, la S. Congregazione per la Dottrina della Fede, in forza della riforma voluta da Paolo VI, non è più il Sant'Uffizio e agli eretici può tutt'al più dare solo un po' di fastidio. Nient'altro.

I teologi, amanti delle più vecchie eresie gabellate per «novità», lo sanno e ne traggono le debite deduzioni. Le anime, a loro volta, ne traggono tutto l'indebito danno. I responsabili, rei, complici e conniventi per omissione, ne risponderanno dinanzi a Dio e non vorremmo essere nei loro panni.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SETTIMO

puntata LIII

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

Il vicario giudiziale costituisce tribunale unico col Vescovo, ma non può giudicare le cause, che il Vescovo si riserva (c. 1420 §2). Il Vescovo può assegnare al vicario giudiziale dei collaboratori (*adiutores*), detti vicari giudiziali aggiunti o vice-ufficiali (c. 1420 §3). Sia il vicario giudiziale che i suoi vicari giudiziali aggiunti devono essere sacerdoti, d'integra fama, dottori in diritto canonico o almeno licenziati, d'età non inferiore ai trent'anni (c. 1420 §4). Essi, a sede vacante, non cessano dalle loro mansioni, né possono esser rimossi dall'Amministratore diocesano, devono però esser confermati dal nuovo Vescovo (c. 1420 §5). **Osservazione: questo canone fa spavento a chi conosce l'ordinamento giudiziale di qualsiasi Stato civile, per il quale un dottore in diritto civile, per divenire avvocato o giudice, ha davanti a sé un tirocinio pluriennale ed esami da superare. Se diciamo che nell'ordinamento giudiziale ecclesiastico oggi siamo a terra, mentre per secoli almeno il tribunale rotale è stato un'autentica autorità, è per spronare a migliorare, perché così non si può assolutamente continuare. Praticamente si cominci intanto ad ingiungere all'ufficiale di valersi di magistrati ed avvocati civili anziani, ed in Rota e nella Segnatura apostolica siano chiamati avvocati concistoriali come giudici a fianco degli uditori e dei votanti, specie nelle cause di diritto ed in quelle procedurali.**

In Diocesi sono costituiti dal Vescovo giudici diocesani, che siano chierici (c. 1421 §1). La Conferenza episcopale può permettere, che si costituiscano *giudici anche laici* (ma sempre tratti dai magistrati ed avvocati civili o concistoriali), dai quali, reclamandolo la necessità, se ne può (meglio: *se ne deve*) scegliere uno (o più) per completare (e rinforzare) il collegio (giudicante) (c. 1421 §2).

I giudici siano d'integra fama e dottrina o almeno licenziati in diritto canonico (c. 1421 §3). **Osservazione: un dottore in diritto canonico, in quanto tale, può esser paragonato ad uno,**

che nasce alla vita più che al giudizio. Plaudiamo quindi all'iniziativa d'immettere nel collegio giudicante magistrati ed avvocati civili anziani.

Il vicario giudiziale, i vicari giudiziali aggiunti e gli altri giudici sono nominati a tempo determinato (*definitum*), fermo il c. 1420 §5. Non cessano a sede vacante e non possono esser rimossi dall'amministratore diocesano, abbisognano però di conferma (anche tacita) del nuovo Vescovo, né possono esser rimossi dal Vescovo diocesano, se non per causa legittima e grave (c. 1422). **Segue la novità del tribunale provinciale o regionale: più Vescovi diocesani possono, previa approvazione della Sede apostolica, costituire d'accordo, tribunale unico di prima istanza (provinciale o regionale) invece dei rispettivi (meschini) tribunali, di cui ai cc. 1419-1421, nel quale caso si accentrano le potestà vescovili nell'unico designando (c. 1423 §1). Tali tribunali possono esser costituiti o per qualsiasi causa, o soltanto per qualche genere di cause (c. 1423 §2). Osservazione: l'iniziativa non è da porsi in oblio, però sorgono due difficoltà: 1) il disagio e le spese di spostamento; 2) l'appello in Rota o al tribunale designando in altra provincia o regione.**

Il giudice unico può associarsi in qualsiasi processo due assessori, chierici o laici, quali consiglieri (c. 1424).

Riprovata qualsiasi contraria consuetudine (**nessuna consuetudine può formarsi in un tribunale**), sono *riservate al tribunale di tre giudici*: 1) le cause contenziose circa la validità della sacra ordinazione (c. 1708 ss.) e del matrimonio (c. 1671 ss.), fermo quanto stabilito circa il processo documentale, di cui ai cc. 1686 (in prima istanza) e 1688 (in seconda istanza); 2) le cause penali circa i delitti, che possono sfociare in espulsione dallo stato ecclesiastico o alla irrogazione o dichiarazione della scomunica (c. 1425 §1). Il Vescovo può affidare le cause più difficili o di maggior importanza al giudizio di tre o di cinque giudici (c. 1425 §1). Il Vicario giudiziale designa (*advocet*) i giudici in ordine a turno per conoscere le singole cause, a meno che il Vescovo in singoli casi non disponga

diversamente (c. 1425 §3). Nel primo grado di giudizio, se eventualmente (*forte*) non si possa costituire il collegio di tre giudici, può permettere la Conferenza episcopale, che, perdurando tale impossibilità, possa il Vescovo affidare le cause all'unico giudice chierico, il quale, quando è possibile, si associ un assessore (c. 1424) ed un uditore (c. 1428 §1) (c. 1425 §4). **Osservazione: perché non giudica l'ufficiale?**

Una volta nominati i giudici non siano surrogati dal vicario giudiziale, se non per gravissima ragione (*causa*), da dichiararsi nel decreto (c. 1425 §5).

Il tribunale collegiale deve procedere collegialmente ed emettere la sentenza secondo la prevalenza dei pareri (*suffragiorum*) (c. 1426 §1).

Per quanto è possibile deve presiedere il tribunale il vicario giudiziale o il vicario giudiziale aggiunto (c. 1426 §2).

Se la *controversia verta tra religiosi o conventi* (*domos*) dello stesso Istituto religioso clericale di diritto pontificio, il giudice di prima istanza, a meno che non dispongano diversamente le costituzioni, è il superiore provinciale, o l'Abate locale se il monastero è *sui iuris* (c. 1427 §1). Salva diversa statuizione delle costituzioni, se *verta controversia tra due province*, giudicherà in prima istanza il superiore generale (*supremus moderator*) personalmente o per delegato (**giudice unico?**); se *tra due monasteri*, l'Abate superiore della congregazione monastica (c. 1427 §2). Se poi nasca controversia tra persone fisiche religiose o giuridiche di diversi Istituti di religiosi, o anche del medesimo Istituto clericale di diritto diocesano o laicale, o fra una persona religiosa ed un chierico secolare o *laico* o persona giuridica non religiosa, giudica in prima istanza il tribunale diocesano.

Degli uditori e relatori: cc. 1428-1429

Il giudice od il presidente del tribunale collegiale possono designare *un uditore* per fare l'istruzione della causa, scegliendolo o tra i giudici del tribunale o tra le persone designate dal Vescovo a questo compito, (c. 1428 §1). Il Vescovo

può designare al compito di uditore chierici o laici, distinti per buoni costumi, prudenza e dottrina (c. 1428 §2). *E' compito dell'uditore* raccogliere le prove secondo il mandato del giudice e, raccolte, rimetterle al giudice; può anche, se non vi osti il mandato del giudice, decidere quali e come siano da raccogliere le (dette) prove, se sorga (eventuale) questione in proposito, mentre egli compie il suo mandato (**salvo il ricorso al giudice mandante**) (c. 1428 §3).

Il presidente del tribunale collegiale deve designare uno dei giudici ponente o relatore (della causa), il quale nella sessione dei giudici espone la relazione della causa e stende in iscritto la sentenza; lo stesso presidente può, per giusta causa, designare un altro al suo posto (c. 1429).

Del promotore di giustizia, del difensore del vincolo e del notaio: cc. 1430-1437

Nelle cause contenziose, nelle quali può trattarsi del bene pubblico e per le cause penali, sia costituito (dal Vescovo c. 1435) il *promotor iustitiae*, il cui compito è (appunto) la tutela del bene pubblico (c. 1430). *E' compito del Vescovo giudicare* nelle cause contenziose se possano riguardare il bene pubblico o no; a meno che l'intervento in causa del promotore di giustizia sia prescritto dalla legge o sia evidentemente reso necessario dalla natura della controversia (c. 1431 §1).

Se il promotore di giustizia interviene nella prima (*praecedenti*) istanza, se ne presume necessario l'intervento anche nel successivo grado (c. 1431 §2). **Osservazione: in appello si procede allo stesso modo: c. 1441. In Rota interviene sempre il promotore di giustizia nelle cause di diritto.**

Per le cause, in cui si tratti della nullità della sacra ordinazione o della nullità o dello scioglimento del matrimonio, sia costituito in Diocesi (dal Vescovo: c. 1435) il difensore del vincolo, cui incombe l'ufficio di proporre e di svolgere quanto si può addurre ragionevolmente avverso la nullità o lo scioglimento (c. 1432). **Osservazione: il promotore**

di giustizia è il bastone del giudice, il difensore del vincolo l'equilibrista che sfoggia il suo acume; mentre compito del primo sarebbe di tutelare la giustizia perseguendo le violazioni di legge da qualsiasi parte provengano e quello del difensore del vincolo di attenersi alle vere difficoltà.

Nelle cause, nelle quali deve intervenire il promotore di giustizia o il difensore del vincolo, gli atti sono nulli, qualora essi non siano stati citati, a meno che, sebbene non citati, siano effettivamente intervenuti in causa, od almeno abbiano potuto vedere prima della sentenza gli atti e compiere il loro dovere (c. 1433). **Osservazione: il finale è un capolavoro di procedura giudiziale alla carlona, senza rispetto del contraddittorio.**

A meno che non sia disposto diversamente: 1) ogniqualvolta la legge prescrive che il giudice escuta le parti o una delle due, sono da rendersi edotti (**meglio che: audiendi sunt**) anche il promotore di giustizia ed il difensore del vincolo, se partecipino al giudizio; 2) ogniqualvolta l'istanza d'una parte richiede che il giudice disponga alcunché, (**detta istanza viene previamente notificata al promotore di giustizia o al difensore del vincolo, se partecipino al giudizio, quindi non ha senso quanto stabilisce il canone, statuendo:**) l'istanza del promotore di giustizia o del difensore del vincolo, che partecipino al giudizio, ha la stessa importanza (*vim*) (c. 1434). **Osservazione: purtroppo si disattende che i due ministri, promotore di giustizia e difensore del vincolo, sono parti in causa, ma li si considera siti sopra le parti, anzi contro le parti, contro le quali si proiettano come catapulte, deviando dal loro compito di verità e di giustizia autonoma. Prima del parere, l'ufficiale conferisce col giudice, cosicché il giudice poi decreta: *Communicetur*, cioè devi fare come voglio io.**

Spetta al Vescovo di nominare il promotore di giustizia e il difensore del vincolo, che siano chierici o laici, d'integra fama, dottori o laureati in diritto

canonico, provati di zelo quanto a prudenza e giustizia (c. 1435). **Osservazione: da rilevare la novità che un laico possa fungere da promotore di giustizia o da difensore del vincolo.**

La stessa persona, non però nella stessa causa, può coprire l'ufficio di promotore di giustizia e di difensore del vincolo (c. 1436 §1). **Osservazione: non se ne vede punto la incompatibilità.** Possono esser costituiti sia per tutte che per singole cause; possono poi esser rimossi dal Vescovo, per causa giusta (**e non giusta**) (c. 1436 §2).

Ad ogni processo deve prender parte il notaio, cosicché siano nulli gli atti da lui non sottoscritti (**invece che redatti**) (c. 1437 §1). Gli atti *redatti* dai notai fanno fede pubblica (c. 1437 §2). **Osservazione: e quelli soltanto sottoscritti, a norma del c. 1437 §1?**

Del tribunale di seconda istanza: cc. 1438-1441

Salvo l'appello diretto alla S. Romana Rota a norma del c. 1444 §1 n.1, 1) l'appello è diretto dal tribunale del Vescovo suffraganeo a quello del metropolitano, salvo il c. 1439 (che, cioè, abbia giudicato un tribunale interdiocesano, cc. 1423 §1 e 1439 §1); 2) nelle cause decise in prima istanza dal tribunale metropolitano, si appella a quello, che lo stesso, con approvazione della S. Sede, ha designato stabilmente; 3) per le cause svoltesi davanti al superiore provinciale, il processo di appello si svolge davanti al supremo moderatore; per quelle svoltesi davanti all'abate locale, davanti all'Abate superiore della congregazione monastica (c. 1438).

Se (poi) il tribunale, che ha giudicato, fosse multiplo (formato per parecchie Diocesi), a norma del c. 1423, si appella al tribunale *designando* dalla Conferenza Episcopale, da approvarsi dalla S. Sede, a meno che tutte quelle Diocesi non siano suffraganee della stessa archidiocesi (c. 1439 §1). La Conferenza Episcopale può, approvante la S. Sede, costituire uno o più tribunali di seconda istanza, anche a prescindere dal caso, di cui al §1 (c. 1439 §2).

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Fotocomposto con Quadritek 1200 — ITEK

Stampato in proprio